

ROMACULTURA NOVEMBRE 2017

Non fosse che... Oltretutto... Un bel giorno poi...

I sauditi d'oro nella tempesta di bin Salman

Omicidio Regeni: il triangolo italo-egiziano-britannico

Immagini di tempi lontani

Sguardi in spazi sovrapposti

Luciano Ventrone: Il superrealista

Niente leggiadria quando a salvare il mondo è il dolla

Oltre gli schieramenti, per il bene comune

Tra calligrafia e rose

Migrazione: Conflitti e insicurezza alimentare

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

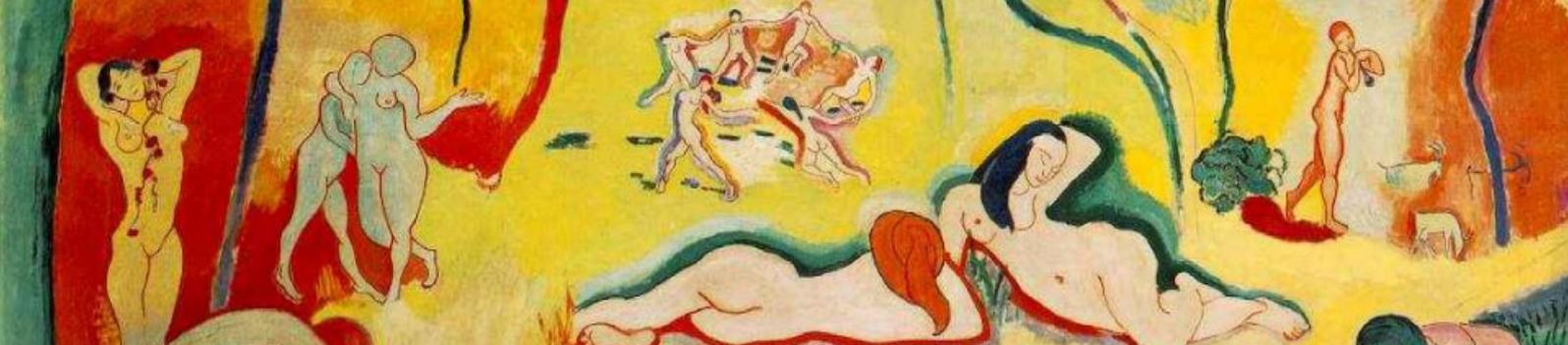
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... NON FOSSE CHE... OLTRETUTTO... UN BEL GIORNO POI...

Correva l'anno 2008 e la casa editrice Fanucci lanciava sul mercato un romanzo intitolato "Il nome del vento" scritto dall'autore statunitense Patrick Rothfuss, primo capitolo della trilogia "Le cronache dell'assassino del re". Un ottimo romanzo, corposo, ben strutturato, accolto positivamente dalla critica e dagli esperti del settore.

Il libro in chiave fantasy narra in flashback le vicende del giovane Kvothe, ora celato sotto le false vesti del taverniere Kote, il cui passato nasconde ben più di quel che il suo aspetto lascia credere. Figlio di artisti nomadi e con ottima predisposizione all'apprendimento, Kvothe rimane orfano a causa dello sterminio della sua famiglia avvenuto per mano di oscuri e misteriosi esseri, i Chandrian.

Deciso più che mai a vendicarsi il giovane protagonista trova sulla sua strada un mentore che lo inizia alle arti "simpatiche", una sorta di magia legata alla scienza. Da lì all'accademia il passo è breve e, passati i test di ingresso, Kvothe inizia la sua vita da studente poco modello, tra compagni altezzosi, professori diffidenti e amori mancati che, complice il suo carattere irruento, rendono non poco difficoltoso il suo percorso.

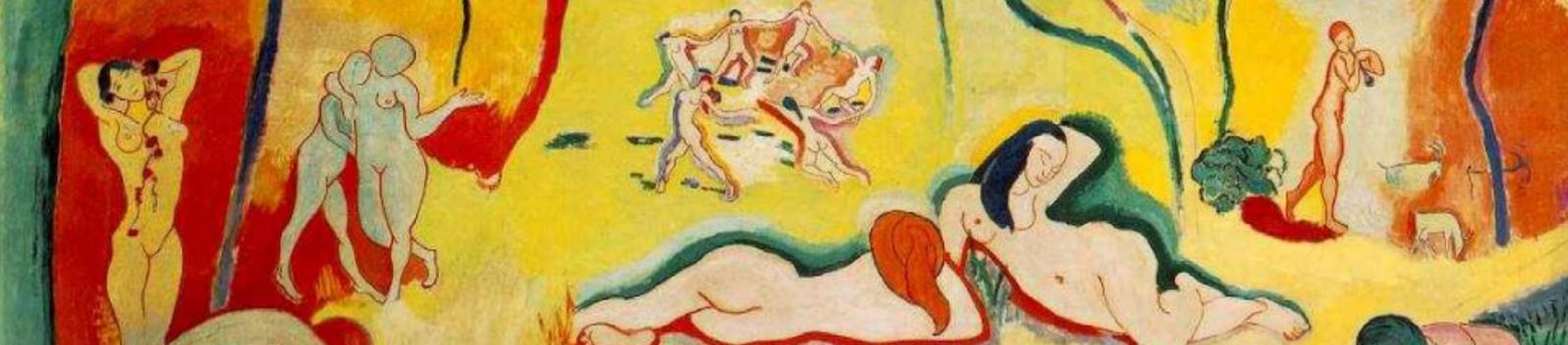
Le sue avventure dentro e fuori dall'accademia scorrono veloci tra le pagine, dove l'autore mette in mostra le sue ottime doti di narratore e il racconto si chiude lasciando presagire dei seguiti ancor più avvincenti. Passano tre anni e nel 2011 Fanucci pubblica il secondo romanzo intitolato "La paura del saggio", più lungo del precedente ma ancor più ricco ed avvincente, con Kvothe al suo secondo anno di accademia che viene allontanato a causa di gravi comportamenti che hanno messo in discussione la sua posizione. Il protagonista si ritrova alla corte di un ricco signore dove pian piano riesce a ritagliarsi un ruolo di spicco nell'ambiente, arrivando a svolgere anche importanti missioni. È nel corso di una di queste che incontra una dama del bosco che per un tempo indefinito lo trasporta in un mondo magico finché, ripresosi dal torpore insinuato dalla magia, riesce a tornare in sé per proseguire il suo percorso, ricco di ulteriori colpi di scena fino all'ultima pagina.

Arrivati a questo punto e grazie allo stile coinvolgente di Rothfuss, l'attesa per il terzo ed ultimo romanzo si preannuncia dura da sopportare e non resta che aspettare, con la speranza che il tempo scorra velocemente. Le recensioni dei più esperti parlano chiaro, questa serie ha tutte le carte in tavola per ottenere un gran successo, tanto da venire paragonata alla saga di Harry Potter con tanto di possibile trasposizione televisiva o cinematografica, non fosse che...

Non fosse che passano uno, due, tre, quattro, cinque, sei e ormai sette anni ma del terzo romanzo non c'è traccia, se non qualche speculazione sul titolo prontamente smentita dall'autore. Capite? Neanche un titolo, chissà se almeno una storia... Rothfuss non ne fa parola da nessun parte, nessuna anticipazione né sul suo sito, né sui social, addirittura arriva a chiedere di non fare domande in merito. Morale? Molti pensano che il terzo libro mai arriverà e giunti a questo punto è un pensiero più che comprensibile. Oltretutto... Oltretutto alzi la mano chi si ricorda per filo e per segno gli altri due romanzi!

Un bel giorno poi... Un bel giorno poi (2016) Mondadori salta fuori con la riedizione del primo romanzo passato sotto le sue grinfie, seguito a ruota a ottobre 2017 dal secondo romanzo. Al che sorge **spontanea** una domanda... Mondadori sa qualcosa che noi non sappiamo? È forse in arrivo un terzo romanzo? Dall'America nessuna notizia e nessun indizio.

Risposta: per non rischiare meglio non comprarne nessuno dei due perché, per quanto belli, il rischio che

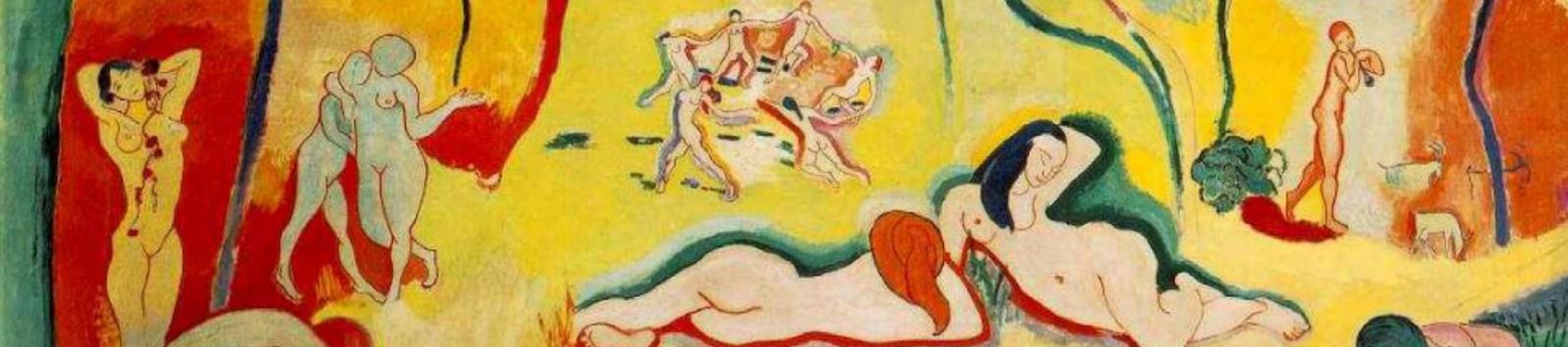


l'elenco dei lettori delusi si allunghi è alto. Consiglio: prendete nota e state all'erta, dovesse uscire il terzo sarà quello il momento giusto per comprarli tutti e tre. Fino ad allora potete unirvi anche voi al **coro di voci** che sui social dell'autore spinge per avere risposte e, soprattutto, pagine!

Alessandro Borghesan



Serie: Le cronache dell'assassino del re
(The Kingkiller Chronicles)
Autore: Patrick Rothfuss
Editore: Fanucci, 2008/2011 – Mondadori, 2016/2017



..... I SAUDITI D'ORO NELLA TEMPESTA DI BIN SALMAN

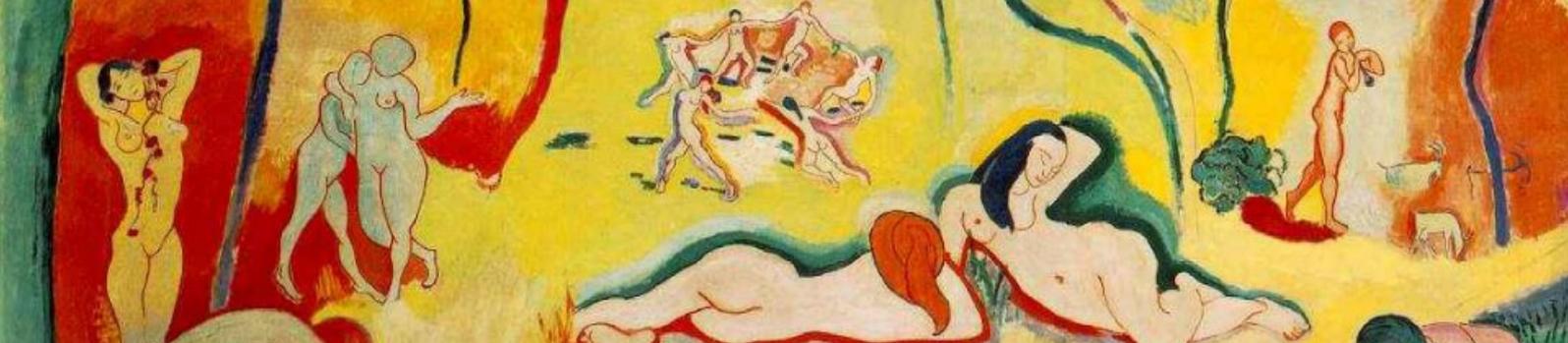


Nella classifica dei 'top fourteen' sauditi che sfoggiano riserve di petrodollari e ingenti capitali, posti all'inferno dal focoso Mohammed bin Salman, la vetta spetta di diritto ad Al-Walid bin Tatal (17 miliardi di dollari) ben piazzato anche nella graduatoria mondiale dei Paperoni. Poi compaiono Bakr bin Ladin, magnate di un gruppo finanziario familiare che vanta 7 miliardi, e l'ex erede al trono, cugino di MbS e nipote di re Salman, Mohammed bin Nayef, a capo di un proprio network finanziario quotato 6 miliardi di dollari. Il suo gruppo viene citato anche nella famosa inchiesta sui 'Panama Papers'.

A pari merito, dunque ancora con 6 miliardi di dollari, c'è Waleed al-Ibrahim proprietario della MBC Company. Staccati Saleh Abdullah Kamel, il cui Dallah Albaraka Group vanta 2.2 miliardi. Segue Amr al-Dabbagh, con l'omonimo network stimato a un miliardo e mezzo di dollari, mentre staccati risultano due ex ministri: Adel Faqih, fino a qualche giorno fa responsabile di Economia e Pianificazione (470 milioni di dollari) e Ibrahim al-Assaf (390 milioni) alle Finanze. Quindi compare Mitaab bin Abdullah, figlio del defunto sovrano Abdullah e potentissimo capo della Guardia Nazionale, accreditato di un network di 110 milioni di dollari. Accusati di "corruzione" anche Khaled Al-Tuwaijri, capo della Corte Reale, Nasser bin Aqeel Al-Tayyar, fondatore di un omonimo gruppo finanziario, i boss della Saudi Air Force, Turki bin Nasser, e di Saudi Telecom Saud Al-Dawish, infine il Governatore della provincia di Riyadh, Turki bin Abdullah. Di quest'ultimi cinque, tutti coinvolti in affari privati e di governo, non si conosce l'entità delle fortune. Ma le fortune e gli arricchimenti personali era prassi consolidata fra i dignitari della monarchia Saud, perciò gli osservatori imputano al principe ereditario un disegno volto a una certa resa dei conti interna al Paese per attuare una radicale trasformazione della governance.

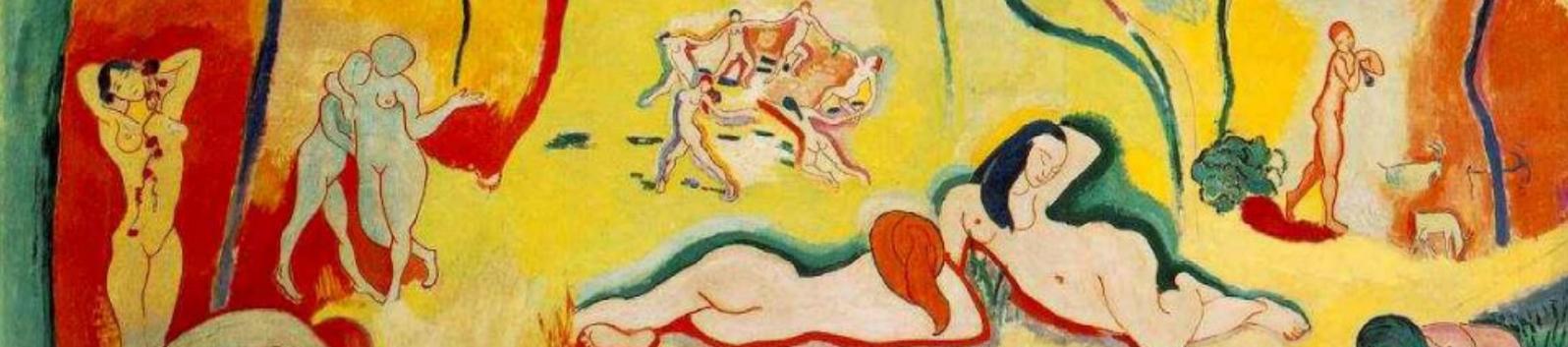
Due i blocchi da scardinare: il potere dei clan familiari e quello religioso. C'è chi sostiene che la divisione di ruoli durante il regno – prendiamo ad esempio quel che era accaduto nel 2015 con la salita al trono di Salman senior che aveva scelto per erede un nipote, mentre suo figlio s'occupava della Difesa e il figlio del defunto re Abdullah presiedeva un posto di gran potere (la direzione della Guardia Nazionale, il corpo armato che difende la monarchia) – avesse fatto il suo tempo. Un po' come accade in certe "democrazie" occidentali e nelle autocrazie sparse ovunque nel mondo, il consolidato sistema dell'accentramento di potere diventa la carta giocata dal giovane e ambizioso principe.

L'arresto seppur dorato, è il caso di dirlo, visto che i fermati sono guardati a vista nelle lussuose camere del Ritz-Carlton hotel di Riyadh, ha la funzione di strigliare capi e rampolli delle famiglie che contano, per far



comprendere che la nuova via prevede una profonda trasformazione. Magari – ipotizziamo noi – si sorvolerà su affari e finanze private, purché queste non interferiscano con le strategie statali, sempre più proiettate verso partnership economiche che prevedono diversificazioni dall'unica fonte dei petrodollari, e non ostacolano l'interesse crescente di un'egemonia saudita nell'area mediorientale. Costi quel che costi, scontro compreso. Tale linea Salman junior l'ha già proposta nella questione yemenita, ora sembra allargarla al Libano, visto che in questi giorni diventa il nume tutelare di Hariri junior che, dimettendosi da premier, ha dichiarato di non voler fare la fine del genitore, morto in un attentato nel 2005. Mohammed bin Le prova tutte, e per praticare una strategia che lo renda attraente non solo sulle piazze economico-finanziarie, rivolge l'attenzione anche all'Islam wahhabita, presente in Arabia dal periodo dell'ideologo-propugnatore (XVIII secolo) e ampiamente radicato nella tradizione socio-politica interna.

Eppure qualche sheikh aveva già manifestato l'idea di limitare la rigidità delle consuetudini che creano imbarazzo nei rapporti internazionali sul tema femminile: la repressione delle donne attraverso la pubblica fustigazione, la proibizione di frequentare determinati ambienti di svago, il divieto di condurre vetture, per non parlare della lapidazione quale condanna di adulterio. Le recenti riforme che cancellano alcuni divieti mirano a questo, come pure la perdita di autonomia subita dalla 'Polizia religiosa' posta sotto la giurisdizione del ministero dell'Interno. L'idea che l'Islam moderato possa trovare pratica e seguito anche nella nazione che si ritiene depositaria del vero Islam e prima inter pares nella Umma musulmana sembra essere il viatico dell'azione di MbS, ormai sovrano in pectore. Ma certi conoscitori della cultura, dell'ambiente e anche della politica di quel mondo hanno pubblicamente affermato "Chi s'aspetta un approccio non religioso dalla politica dei Saud, sta sognando a occhi aperti". Altri osservatori parlano di un passaggio verso posizioni meno radicali, non certo di una negazione delle radici. E non scompare il preconcetto di chi non si fida affatto. Di chi sostiene che tutta questa manovra sia una tattica rivolta ai principi-parenti, vicini e lontani, e ai religiosi solo per ottenere maggior potere per una persona: se stesso. Così in questa sorta di gioco dell'oca che avviene in questi mesi in Arabia Saudita, la costante confermata su più terreni è la nascita e il consolidamento di uno strapotere che trova in Mohammed bin l'uomo del presente e del futuro. Per un domani che si propone molto meno tranquillo del passato, sia all'interno, sia nell'area del Golfo, sia in Medioriente.



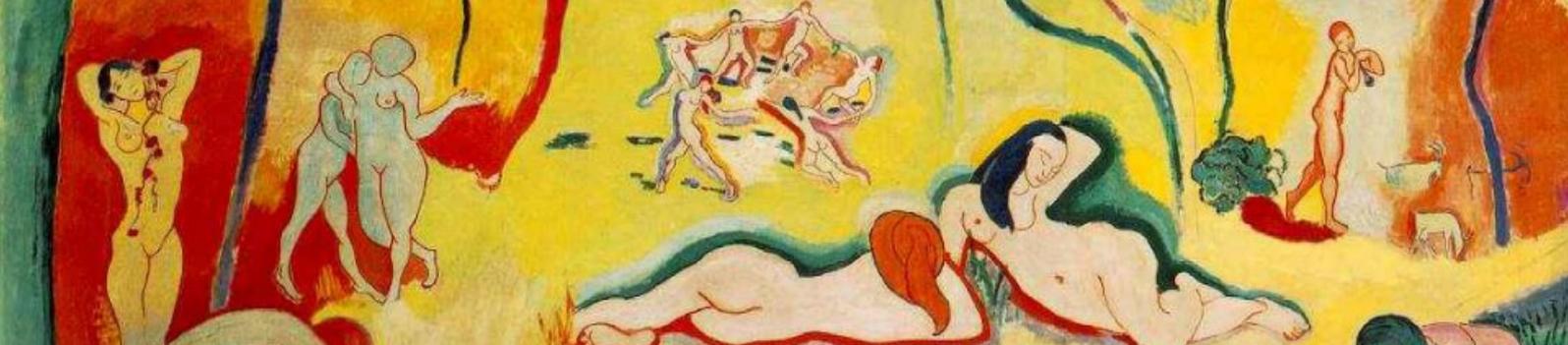
..... OMICIDO REGENI: IL TRIANGOLO ITALO-EGIZIANO-BRITANNICO



Chiedersi se la vicenda che ha portato all'assassinio di Giulio Regeni sia un caso criminale, politico o un intrigo internazionale può essere plausibile, ma limitante e forse superfluo. I valenti procuratori italiani (Pignatone e Colacicco) che da mesi indagano, per nulla aiutati dalla sponda egiziana e da quella britannica, sanno perfettamente svolgere il proprio mestiere e, ci auguriamo, potranno sciogliere nodi giudiziari della questione. Che però, come dimostrano le varie tappe sviluppatesi nei ventuno mesi successivi al fatidico 25 gennaio 2016, ha valenze geopolitiche non secondarie, con tutti gli interessi, gli intrecci e gli intrighi che questa branca si trascina dietro. E non da oggi. Da osservatori delle questioni di quel Paese sin dalla crisi del regime di Mubarak, alla rivolta di Tahrir e oltre, abbiamo toccato con mano come il susseguirsi di accadimenti vede all'opera soggetti interni (strati della popolazione, partiti e movimenti politici e sindacali, attivisti d'opposizione e di regime, Forze Armate, polizie e mukhabarat) ed esterni (media internazionali, giornalisti, ricercatori, intellettuali, Intelligence e politici stranieri). Un aspetto non nuovo, che ha avuto un crescendo nei quasi settant'anni dalla nascita dell'Egitto moderno.

L'omicidio Regeni coinvolge il nostro impegno d'informazione, oltreché la coscienza civile che ci appartiene ben oltre l'identità nazionale e lo sguardo rivolto anche ai palazzi della politica nostrana ha già evidenziato i comportamenti governativi (prima con Renzi, ora con Gentiloni) nell'agire con uno squilibrato bilanciamento dell'opportunità economica e geostrategica. Da qui: l'iniziale voce indignata verso il Cairo, il segnale del ritiro dell'ambasciatore Massari e l'acquietamento col rinvio dell'ambasciatore Cantini. Tutt'attorno interessi economici su commesse e partenariati di varia natura (forniture di armi, sfruttamento di giacimenti di gas, lancio e rilancio dell'affarismo turistico), con l'aggiunta di attuazioni di piani di sicurezza internazionale su scenari di conflitto, riguardanti anche il jihadismo dell'Isis, e l'annosa questione del traffico di profughi e migranti. Connessione diretta con la vita e la morte dello studioso friulano? Non del tutto, ma il palcoscenico egiziano degli ultimi anni offre una buona quantità di addentellati. Perché Giulio osservava e studiava aspetti della società su cui poggia, come su altri scenari, l'attenzione dell'establishment di quel Paese. E chi ha toccato, anche solo come narratore, la realtà di questi anni ha ricevuto e riceve dalle forze della sicurezza un trattamento draconiano.

I giornalisti di Al Jazeera Greste, Fahmy, Mohamed, fino all'attuale tuttora in galera Mahmoud Hussein, ne sono un esempio. Certo, trattati con autoritarismo brutale non giunto sino alla tortura e all'uccisione, che invece, ben prima di Giulio ha stroncato l'esistenza di oppositori, attivisti e blogger, egualmente rapiti, spariti e non più ritrovati. La sequela di atrocità rivolte all'apolitico Khaled Saeed, mese dopo mese, anno dopo anno, s'è abbattuta sul copto Mina Daniel e sullo sheik Emad Effat sino a stroncare la laica Shaima Al-



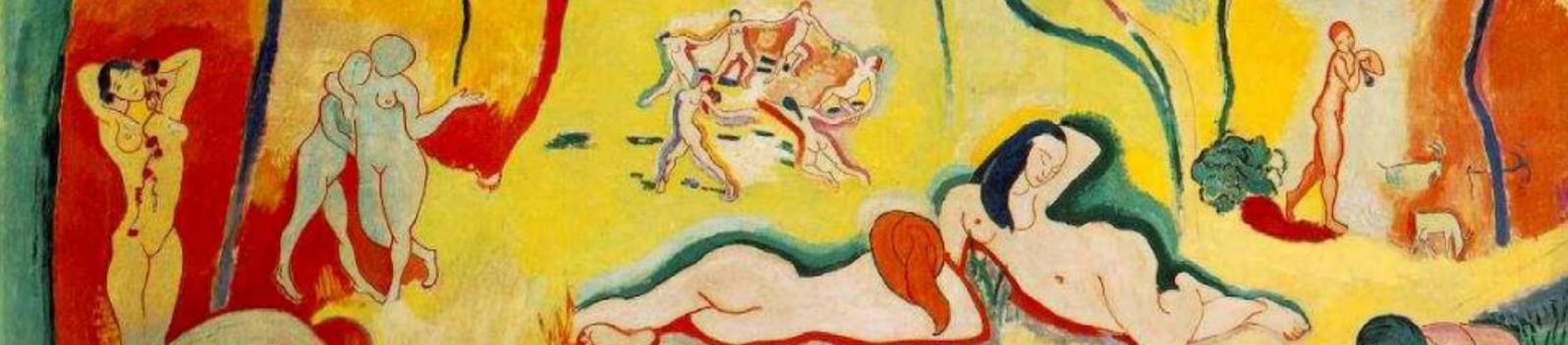
Sabbagh, tutte vittime di quella repressione di strada che ha affiancato e preparato il sistema dell'omicidio di Stato più o meno occulto. Fra i primi ottocento morti della rivolta di Tahrir e lo strazio di Regeni, si contano – da qualche mese lo dicono in tanti, eppure se si torna al biennio 2011-2012 l'informazione mainstream raccontava altro – migliaia di vittime e di sparizioni, decine di migliaia di arresti, in gran parte immotivati. O motivati solo dall'essere oppositori, prima di Mubarak poi di Suleiman e del Consiglio Supremo delle Forze Armate, quindi del nuovo restauratore, il generale Al-Sisi, dipinto da liberali e dalla stessa sinistra egiziana come il liberatore dallo spettro della Fratellanza Musulmana.

Oggi, sulle pagine de la Repubblica, gli ottimi Bonini e Foschini, evidenziano i contorni omertosi della tutor di Regeni presso l'Università di Cambridge: Maha Mahfouz Abdel Raham. La docente che indirizzò il dottorando friulano verso la ricerca sul sindacalismo indipendente degli ambulanti (nel cui ambiente il giovane incrociò l'informatore della polizia che lo denunciò). Secondo i sospetti dello stesso Regeni la donna sarebbe stata un'attivista e nei contatti cairoti lo avrebbe indirizzato verso un'altra attivista (la professoressa dell'American University Rabab Al Mahdi) ben nota alla polizia locale. Da quest'ottica, pur confidando in un cambio di posizione della tutor anglo-egiziana che potrebbe offrire un contributo ai nostri magistrati, il mistero sulla morte di Regeni non muta. Anzi, viene a confermare quel che da tempo è evidente nei comportamenti di Al Sisi e dei collaboratori di governo, il ministro dell'Interno Ghaffar su tutti: mettere attivisti, ricercatori, giornalisti nella condizione di non nuocere, con ogni mezzo. Crediamo all'affermazione dei genitori di Giulio che lui fosse animato dal solo desiderio di studio. Bisognerà scoprire se gli intenti di Maha Mahfouz Abdel Raham si fermassero lì. Indubbiamente nella fobia di regime questo poteva già bastare per stroncare ricerca e ricercatore.

In tal senso Giulio diventa doppiamente vittima, dei suoi aguzzini e di chi voleva trarne vantaggio, utilizzando la ricerca sul minatissimo campo diretto, per altri fini. Questa è comunque un'ipotesi, che fra l'altro ha bisogno di un riscontro di una sua vera utilità sulla politica egiziana. Chi vive in loco, e prova ad agire politicamente, conosce benissimo la realtà e ben pochi vantaggi può trarre da una simile indagine. Utile, invece, a una lettura dall'esterno dell'attuale fase. Nel controverso rapporto di ricerca-studio-lavoro che Regeni ha avuto in terra britannica c'è anche l'ormai nota collaborazione di circa un anno (fra il 2013 e il 2014) con Oxford Analytica, una delle strutture di consulenza geostrategica mondiale. Organismo che sta nelle attenzioni dell'MI6 britannica, che in non pochi casi ha visto l'Intelligence scegliere dalle file dei ricercatori elementi a lei utili. E' l'antefatto, indicato da alcuni cronisti anche italiani, d'un Regeni collaboratore dei Servizi, che tanto ha fatto arrabbiare i familiari dello scomparso. Se gli interessi di Giulio sono quelli ricordati dalla madre Paola, potrebbe anche qui risultare aggirato contro la sua volontà. E il suo distacco da quella collaborazione potrebbe essere scaturito dal rifiuto di prestarsi a simili scopi.

Come per il caso della tutor, potrebbe essere Graham Hutching, uomo più in vista della Oxford Analytica, a offrire agli inquirenti notizie. Sebbene si sa che se si lavora per taluni organismi difficilmente si è disposti a svelarne piani e progetti. Eppure fra triangoli e misteri, nel martirio dello studioso di Fiumicello, resta una certezza finora non indagata: la responsabilità dei vertici politici, prima che polizieschi, del Cairo. Partire da lì o all'inverso arrivarci sarebbe la giusta strada per la "verità per Giulio" e per la sua "giustizia" che incredibilmente gli attuali cartelli di Amnesty International sembrano aver archiviato.

Enrico Campofreda



..... IMMAGINI DI TEMPI LONTANI



“Così già dal titolo si può capire dove il discorso visivo dell’artista ci vuole portare.

L’immagine è rigorosamente racchiusa in un tondo e il cerchio, si sa, è una figura geometrica perfetta.

Il corpo dell’artista è sempre teneramente posato sul terreno come appare nelle quattro stagioni (il ciclo del tempo), con l’erba verde e i fiori oppure con questi dorati dal sole forte o appassiti per poi essere ricoperti dalla fredda neve.

Ma il cerchio di Della Toffola contiene anche un’unità: quella tra natura, corpo e arte.

Infatti il corpo, il proprio, è l’oggetto di queste opere in cui, appunto, l’artista si dà come soggetto (l’artefice) e oggetto (il contenuto dell’opera, dell’immagine).

I suoi scatti, per molti versi, “superano” la mera fotografia, essendo le sue immagini rese “pittoriche”, non con l’intervento “esterno” del colore, come avviene in certi casi, ma con la composizione, con il colore fotografico e con l’impaginazione complessiva, richiamando quell’affascinante corrente artistica ottocentesca che va sotto il nome di Preraffaellismo.”

Dalla presentazione di
Giorgio Bonomi

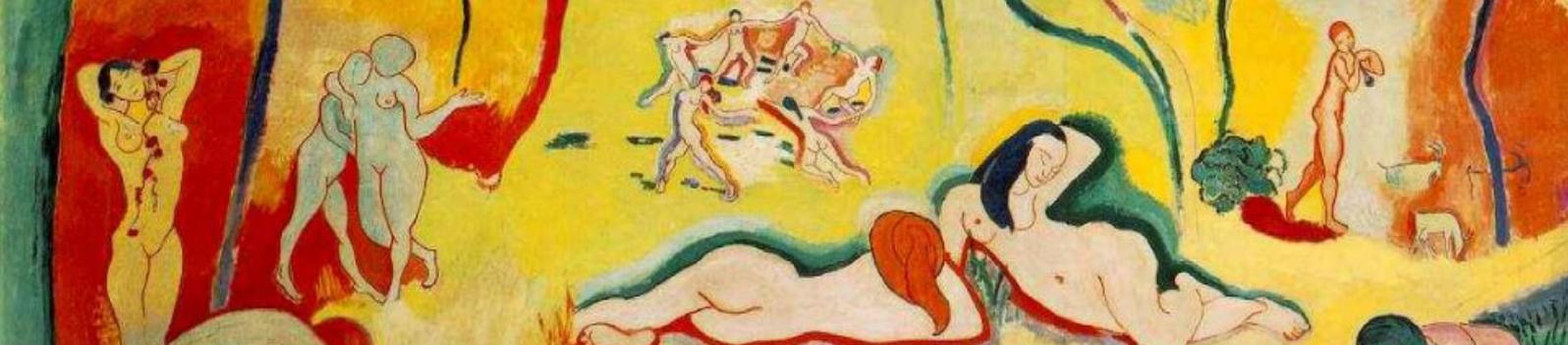
Francesca Della Toffola
COME PRESI PER INCANTAMENTO
dal 26 novembre al 16 dicembre 2017

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

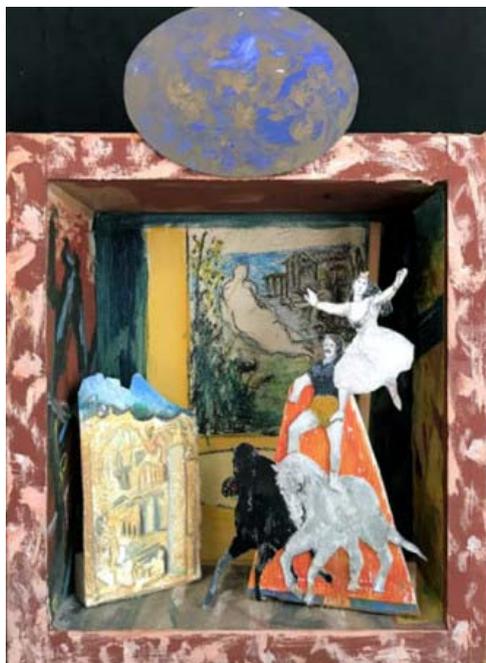
Orari:
mercoledì – venerdì dalle 17.00 alle 19.00
martedì – giovedì dalle 11.00 alle 13.00

a cura di Anna Cochetti e Giorgio Bonomi
tel. 328 869822

Inaugurazione:
domenica 26 novembre dalle ore 11.00 alle ore 14.00
Finissage:
sabato 16 novembre dalle ore 17.00 alle ore 19.00



..... SGUARDI IN SPAZI SOVRAPPosti



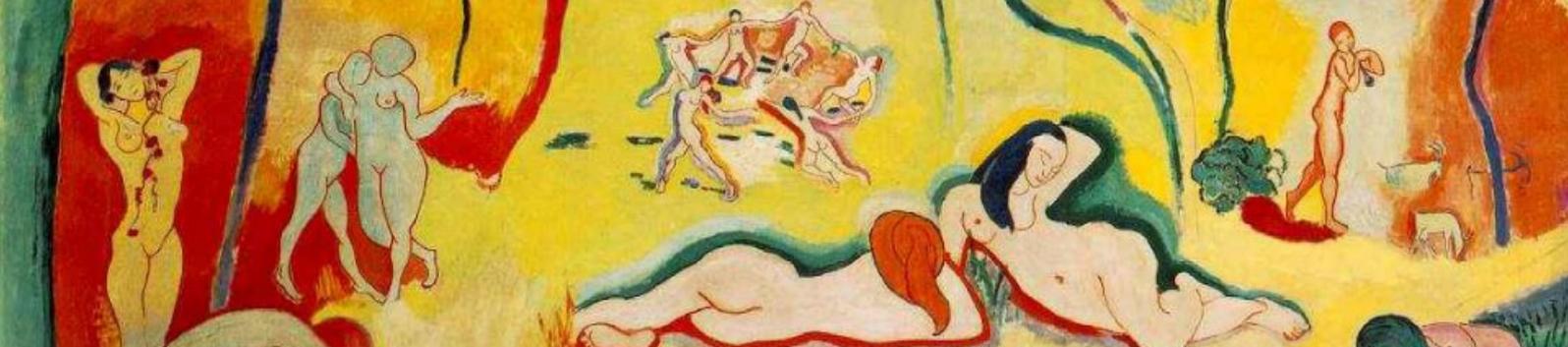
“Da più di un decennio Piero Tevini costruisce piccoli spazi/teatro nati come collages di forme, immagini ed eventi. Queste costruzioni, minimali eppure ‘barocche’ (come conviene all’elaborazione fantastica), mettono in scena minuscoli, e caleidoscopici atti unici. Captati in uno spazio dai limiti incerti e dal tempo immobile, non si sa quando sono iniziati nè dove finiscono. Un intricato gioco di pannelli e di prospettive suggerisce punti di vista mutevoli, scene e retroscene intraviste tra arcate e sipari.

L’assemblaggio È asimmetrico; gli equilibri instabili; gli eventi imponderabili. Le strutture, prevalentemente lignee, integrano materiali ‘poveri’, fragili, di recupero e reperti vari. Tutto questo ci ricorda che non siamo in presenza di preziosi teatri in miniatura, né tantomeno di una simulazione realista dello spazio scenico. Tevini non ‘imita’ nulla. Non miniaturizza e riproduce teatri. Piuttosto, munito di una candida ed estrosa poetica, egli esplora uno spazio di teatralità a se stante. Uno spazio immaginifico e surreale; lillipuziano quanto basta per evocare un universo di giocosa leggerezza e obbligarci a tornare al ‘piccolo’ sguardo complice dell’infanzia.

La sua ricerca, condotta con solitaria inventiva, è tra quelle che, oggi, portano avanti il sognato monologo dell’arte. Le strutture di Tevini sono sculture minimali. Sculture/pitture, scenari di onirica natura.

Non è lontana l’eco di quel soave e incisivo senso dell’umor surrealista (in particolar modo pensiamo a Max Ernst) teso a far sorgere ‘situazioni semantiche inattese dall’interazione tra simboli, immagini e forme, e a creare. [...]”

Dalla presentazione di
Toni Maraini

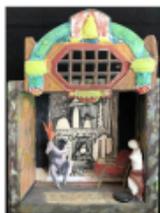


Gallery - Art - Caffè

"TEATRINI"

di

Piero Fornai Tevini



Vernissage
giovedì 23 XI 2017
ore 18.00

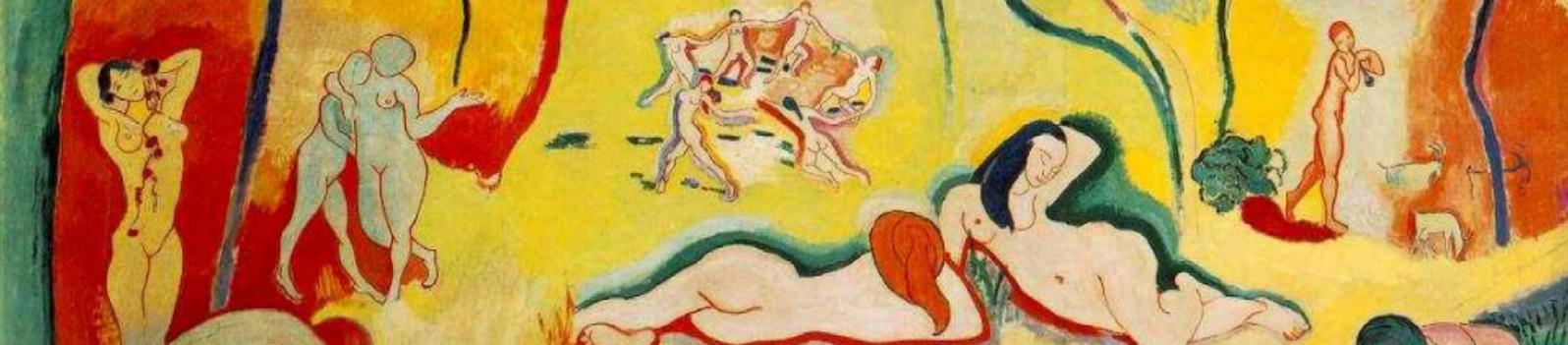
Gallery Art Caffè
Via dei Coronari 85, Roma
c/o P.zza S. Salvatore in Lauro

Expo
fino al 6 Dicembre
orario: 10.00/20.00
Chiuso nei festivi



Piero Fornai Tevini
Teatrini
Dal 23 novembre al 6 dicembre 2017

Art Gallery Bar
di Massimo Gioia
via dei Coronari, 85
Roma



..... LUCIANO VENTRONE: IL SUPERREALISTA



Nella residenza-fondazione di Marcello Aldega anfitrione (fra l'altro riccamente illustrata da pregiati dipinti fine ottocento-primi novecento) e la variegata e non conforme presentazione del sempre vivace Vittorio Sgarbi, è ospite il maestro del realismo Luciano Ventrone da me definito (se permettete) più che "iperrealista" il "superrealista".

Ma realista in che senso? In competizione con la fotografia, che dico, la scavalca e la umilia con effetti di efficacia microscopica. E questo è pittura? È arte? È poesia? Saranno pure definizioni retoriche e abusate, ma ahimè senza quest'anima trasparente e impalpabile cos'è un dipinto se non manifestazione di pura tecnica e mestiere seppur eccellente e straripante?

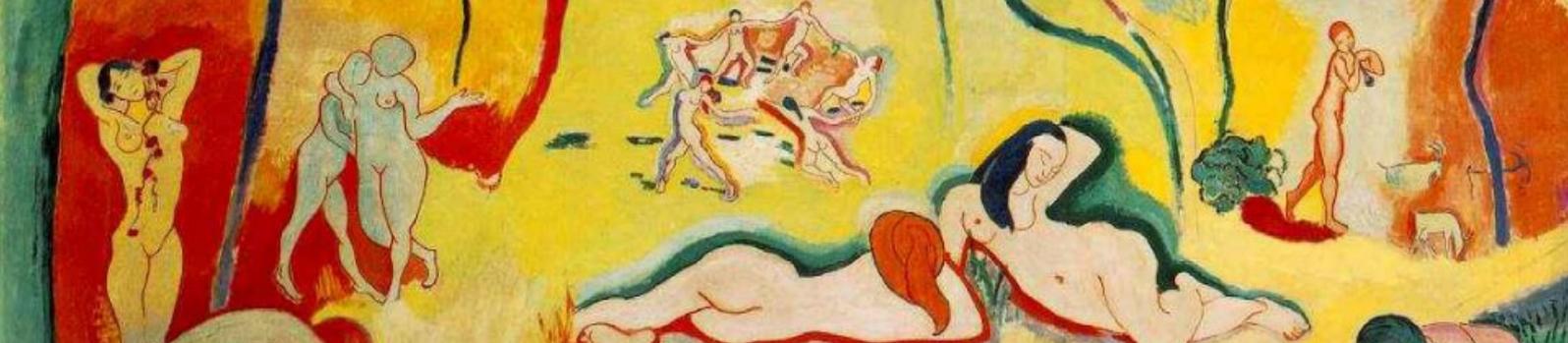
Ventrone parla di astrazione nella sua pittura, ma astrazione dove? Come? Quando? Io non vedo che realismo ad alta definizione, maniacale speculazione da anatomista penale. E come insegna l'antico aneddoto: lo scienziato in cerca dell'anima, dopo accurata dissezione di un cadavere, non trovandola tra i visceri sentenziò "l'anima non esiste!" Così si potrebbe dire del pittore: anatomizza ma non rintraccia l'anima.

Spieghiamoci.

C'è realismo e realismo. Caravaggio o Vermeer insegnano. Certo, non possiamo sempre aspirare all'intensa, umanissima realtà del maestro bergamasco, alla sua drammatica lezione di dignità, o al concentrato, lirico, "sospeso" realismo del maestro olandese. Ma realismo comunque non si intenda. mai effetto speculare, apparenza superficiale o mero virtuosismo: questi od altri sono sempre stati nemici giurati del grande Realismo, gli equivoci formali che ne hanno distolto e deformato i caratteri essenziali.

Realismo in sé presuppone non solo tecnica obiettiva, ma soprattutto introspezione, meditata qualità di indagine emotiva, sensibilissima attenzione psicologica, astrazione.

Sì, astrazione, necessaria ovunque e sempre nell'opera d'arte. Astrazione ancor più rigorosa e difficile perché nella figurazione realistica c'è da misurarsi con uno spazio prospettico, con la tridimensionalità, con la plasticità, con gli effetti di luce, i rapporti anatomici: tutti elementi tecnicamente affascinanti che possono distogliere dalla "nuce" per così dire astratta della composizione.



Ma l'astrazione deve permeare e sostanziare di sé gli oggetti, le figure, gli spazi, deve prevalere aldisopra di ogni tecnicismo, altrimenti la vita stessa, il senso magico dell'essere verrebbero a mancare lasciando dietro di sé fredde e ceree sostanze inanimate.

Del pittore Ventrone possiamo elogiare l'accanito e dispendiosissimo lavoro di indagine minuta, l'accanimento tenace e rigoroso di un realismo di quasi religiosa attenzione. Ma basta per commuoverci?

Luigi M. Bruno

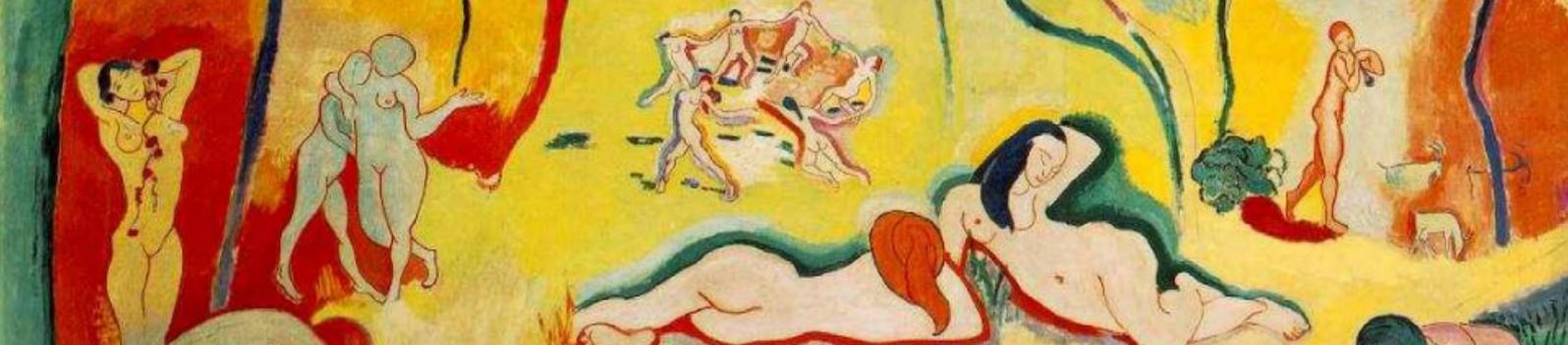
Luciano Ventrone
Matrix. Oltre la realtà / Beyond reality
Dal 19 novembre 2017 al 25 febbraio 2018

Amelia (Terni)



Museo Civico Archeologico e Pinacoteca "Edilberto Rosa"
piazza A. Vera, 10

Informazioni:
infoline 348.9726993
email info@associazionearchiviventrone.com
prenotazioni: Call center Sistema Museo 199.151.123;
Museo 0744/978120



..... NIENTE LEGGIADRIA QUANDO A SALVARE IL MONDO È IL DOLLARO



Il "Salvator Mundi" opera (presunta) di Leonardo è stata venduta per 450 milioni di \$ ovviamente ad un anonimo e quindi è diventata invisibile perché un museo avrebbe avuto tutto l'interesse a pubblicizzare l'acquisto....

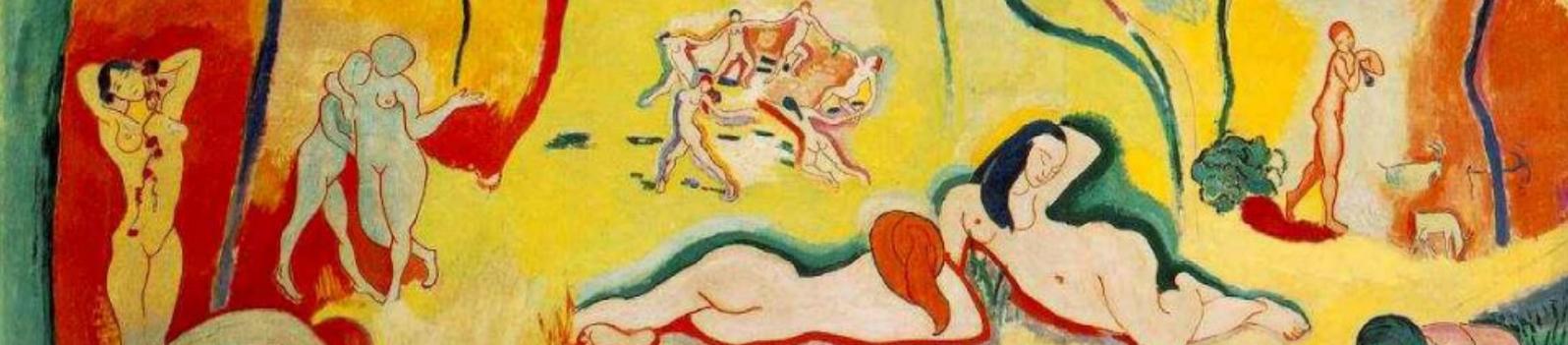
Che dire? Una piccola sconcertante considerazione: ormai viviamo in una società incapace di creare non dico il Bello e l'Assoluto, ma di creare comunque, una società arida che vive nella violenza come unica affermazione dell'individuo e nell'acquisizione dei beni materiali (soldi e potenza), e quindi non può far altro, come un vecchio ricco e impotente, che comprare la bellezza, la giovinezza dello spirito, la pura creatività.

Non rimane, come in un agone sportivo, che la gara all'asta a chi spende di più ricevendone encomi, applausi (e invidia)!

L'unica arte vera e concreta dei nostri tempi? Il restauro, non resta che restaurare tutto, ma proprio tutto: ogni cosa che appartiene al passato, anche mediocre e di maniera, viene tesaurizzata e ammirata come testimonianza di un'epoca aurea e leggendaria...

L'uomo ha venduto, da tempo, la sua anima, al Dio Denaro e alla sua arida logica. Non resta che raccogliere tracce e reperti del passato e metterli in cassaforte... E pensare che in altri tempi non ci si pensava una volta a buttar giù una scultura, un palazzo, a coprire un affresco per l'urgenza del nuovo talento.. e nessuno si sognava di gridare al misfatto!

Luigi M. Bruno



..... OLTRE GLI SCHIERAMENTI, PER IL BENE COMUNE

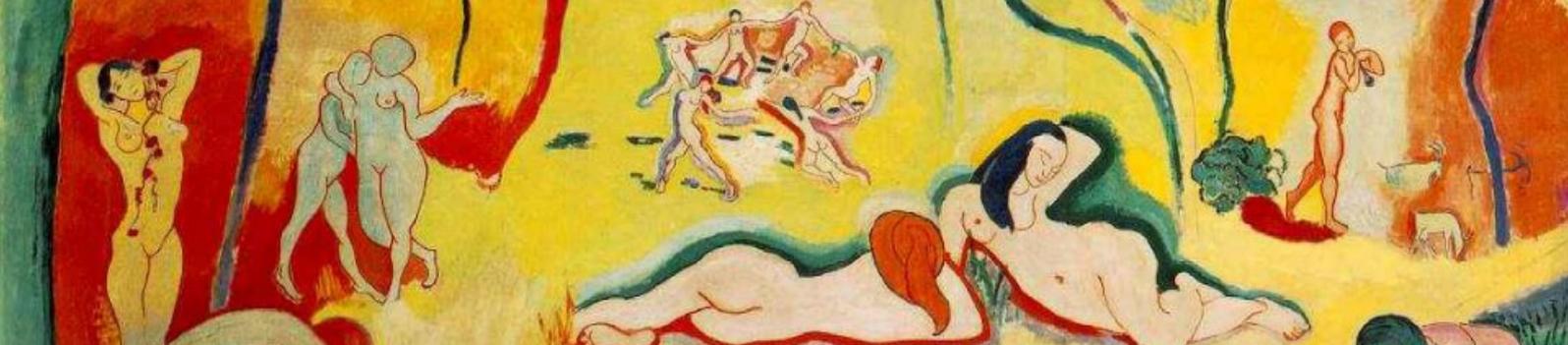


La mostra intende raccontare, nelle sue linee essenziali, la storia delle ventuno donne che sedettero per la prima volta in Parlamento: Maria Agamben Federici, Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter Jervolino, Filomena Delli Castelli, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Leonilde Iotti, Teresa Mattei, Angelina Lina Merlin, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana Togliatti, Maria Nicotra Verzotto, Teresa Noce Longo, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio.

Il 25 giugno 1946, nel Palazzo di Montecitorio, l'Assemblea Costituente si riunì in prima seduta e furono elette 21 donne su un totale di 556 deputati: 9 della Democrazia cristiana, 9 del Partito comunista, 2 del Partito socialista e una dell'Uomo Qualunque.

Diverse per cultura ed educazione politica, alcune divennero personaggi istituzionali di grande riferimento e rimasero a lungo nelle aule parlamentari, altre tornarono alle proprie occupazioni. Molte erano state attive antifasciste e protagoniste nella Resistenza e in tutte era presente la volontà democratica di contribuire attivamente alla vita politica. Insieme segnarono una tappa indimenticabile nella storia italiana e, attraverso il loro impegno e le loro capacità, furono protagoniste ai più alti livelli delle istituzioni. Cinque di loro furono elette nella commissione dei 75 che preparò il testo portato poi in assemblea plenaria. Esse mantennero nel corso dei lavori la loro intesa, nonostante provenissero da diverse culture politiche e la loro presenza fu determinante per fare della Carta costituzionale lo strumento di parità tra i sessi e una garanzia di emancipazione per le donne italiane.

A 70 anni dalla Costituzione questa mostra intende rendere omaggio alle 21 madri della Repubblica. Le brevi biografie riassumono la loro attività politica, i loro interventi nelle riunioni dell'Assemblea, I pannelli espositivi ricordano anche vie, piazze e giardini a loro dedicati in diverse città italiane e fanno



parte della più ampia esposizione "Donne e lavoro", mostra itinerante di Toponomastica femminile volta a valorizzare il ruolo delle donne.

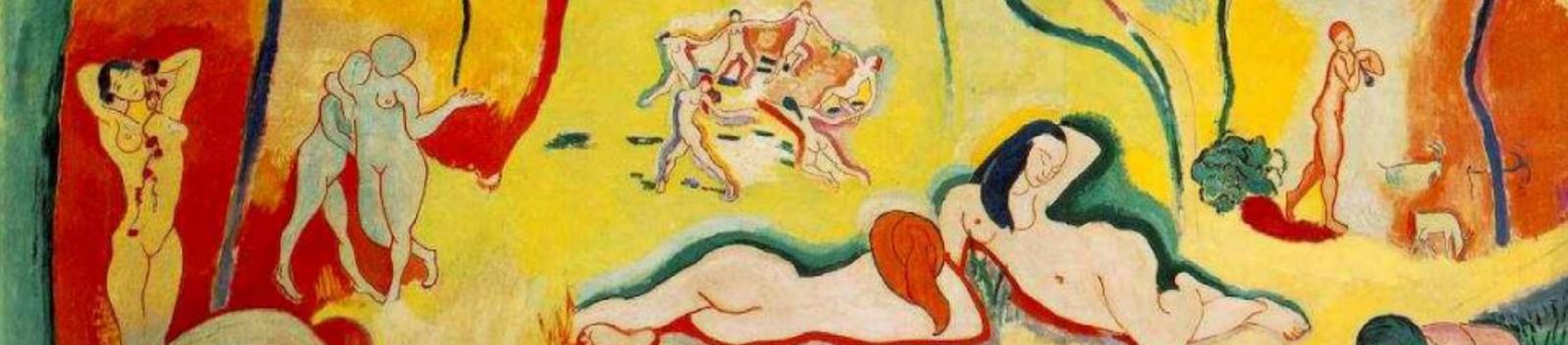
La mostra, a cura della F.I.A.P., dell'A.N.P.I., dell'I.R.S.I.F.A.R., Biblioteche di Roma e dell'Associazione Toponomastica Femminile, è promossa da Roma Capitale – Assessorato alla Crescita culturale – Dipartimento Attività Culturali in collaborazione con Zètema Progetto Cultura.

Le Costituenti nella memoria
Storie, Luoghi, Politiche
Dal 16 novembre 2017 al 12 gennaio 2018

Casa della Memoria e della Storia
via di San Francesco di Sales, 5

Orario:
lunedì – venerdì
9.30 – 20.00
chiuso sabato e domenica

Informazioni:
tel. 060608 (tutti i giorni ore 9.00-19.00)
06/6876543



..... TRA CALLIGRAFIA E ROSE



Libri d'altri tempi fanno da cornice alle tempere viniliche su tela intrise di rose e di un'astratta calligrafia araba.

Sono esposti, inoltre, alcuni ritratti a olio su tela di Louis Ferdinand Céline, medico e romanziere francese, evocato nel titolo della mostra ricalcando il suo *D'un château l'autre* (Da un castello all'altro).



Paola De Rosa
Da una rosa all'altra
Dal 25 novembre al 10 dicembre 2017

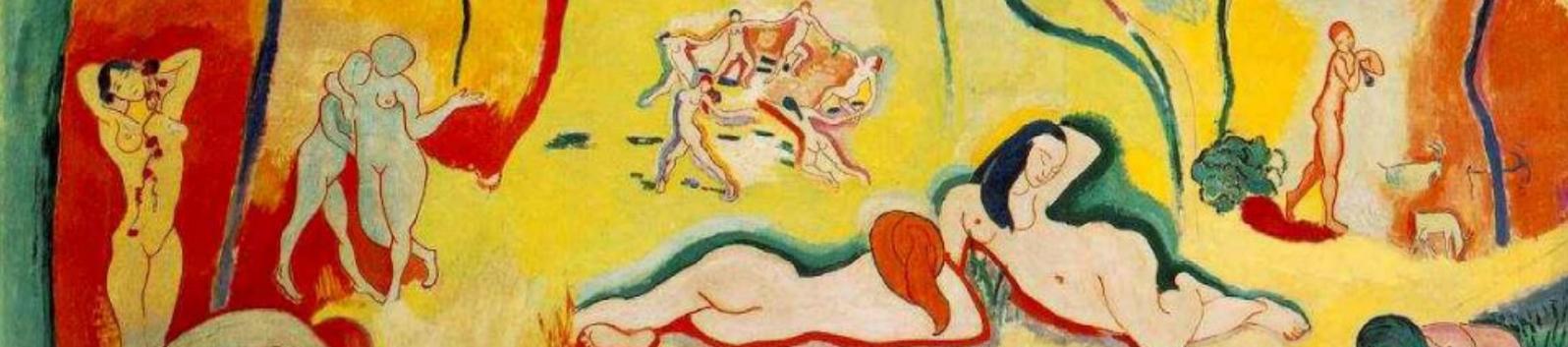
Trevignano Romano (Roma)
Onde di Carta
via Mosca, 60

Inaugurazione:
sabato 25 novembre 2017, dalle 17.30

Orari:
dal martedì alla domenica
dalle 9.00 alle 19.30

Ingresso: libero

Informazioni:
tel. 06/9999722
ondedicarta@yahoo.it



..... MIGRAZIONE: CONFLITTI E INSICUREZZA ALIMENTARE



Nell'estratto del recente rapporto *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017* (Lo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo) redatto dall'Onu con la FAO, WFP (Programma alimentare mondiale) IFAD e al quale per la prima volta hanno collaborato anche Unicef e Oms, viene messa in risalto la correlazione tra insicurezza alimentare e migrazione. Un'insicurezza alimentare dovuta più ai conflitti che direttamente da situazioni di carestia.

Una correlazione che è stata al centro della Giornata mondiale dell'alimentazione dello scorso 16 ottobre, promossa dalla Fao, per investire nella sicurezza alimentare e nello sviluppo rurale dove Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), la terza e più giovane delle agenzie Onu che si interessano di alimentazione, è impegnata nel trasformare l'agricoltura e le comunità rurali per porre entro il 2030 fine alla fame e garantire un accesso sicuro al cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

Una meta che sembra irraggiungibile se i conflitti e i cambiamenti climatici hanno aumentato, dopo una costante diminuzione, il numero delle persone che soffrono la fame, raggiungendo circa 815 milioni, pari all'11% della popolazione mondiale.

Sono 38 milioni di persone in più rispetto all'anno scorso vittime, come dimostrano i recenti appelli di aiuto dalle città siriane poste d'assedio, della proliferazione di conflitti o per quei migranti "trattenuti" sulle isole greche dell'Egeo, ma anche tutta quell'umanità bloccata in Turchia o nei campi libici che non ha accesso regolare ai generi alimentari e medicine.

Mentre nell'Occidente sono circa 41 milioni di bambini ad essere in sovrappeso nel Mondo sono circa 155 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni non hanno una crescita regolare (troppo bassi per la loro età) e 52 milioni soffrono di deperimento cronico, che significa che il loro peso non è adeguato rispetto alla loro altezza.

Da una parte i conflitti, con i cambiamenti climatici, ad opporsi alla vita serena di milioni di famiglie e dall'altra sono i mutamenti nelle abitudini alimentari a tracciare per gli "occidentali" un futuro di obesità e malattie cardiache condite con il diabete.